

Gazzetta del Sud 22 Settembre 2023

Definitiva la confisca a Molino

Con il rigetto del ricorso da parte della Cassazione è diventata definitiva la confisca del patrimonio di 7 milioni di euro all'imprenditore barcellonese 63enne Domenico Molino. L'uomo, secondo le dichiarazioni di alcuni collaboratori di giustizia, avrebbe avuto rapporti di tipo "familiare-affaristico" con Cosa nostra barcellonese. Nel 2019 si registrò nei suoi confronti una condanna a 5 anni e 4 mesi per estorsione aggravata. E con la sentenza del 29 marzo 2022 la Cassazione ha reso definitiva quella condanna nel procedimento "Gotha 7", per estorsione aggravata dal metodo mafioso. L'uomo è assistito dagli avvocati Tommaso Calderone e Sebastiano Campanella.

La decisione è della prima sezione penale presieduta dal giudice Giacomo Rocchi. Il procuratore generale si era espresso per il rigetto del ricorso presentato dai legali. Scrivono tra l'altro i giudici nel provvedimento, rispondendo tra l'altro ad un ricorso aggiuntivo presentato dall'avvocato Campanella, che «... Nel caso qui considerato, l'appartenenza di Molino alla cosca barcellonese, sia pure sino al 2009, è stata puntualmente motivata dai Giudici di merito con il riferimento: 1) ai legami di affinità tra Molino e la famiglia della moglie, Carmela Milone, il cui padre, Filippo Milone, è stato condannato per il reato di cui all'art. 416-bis c.p. nel procedimento c.d. Mare Nostrum; 2) alle dichiarazioni di numerosi collaboratori di giustizia, che lo hanno indicato come imprenditore organico al gruppo dei barcellonesi; 3) alla condanna di Molino, della moglie e del suocero, nel procedimento c.d. Gotha7, per il reato di cui agli artt. 110, 629, primo e secondo comma, cod. pen., 7, d.l. n. 152 del 1991 (estorsione, commessa da Filippo Milone, ai danni di Rosario Presti in relazione alla concessione di un subappalto in favore di Molino); alle dichiarazioni del collaboratore Carmelo D'Amico, secondo cui Molino aveva partecipato all'estorsione commessa da Filippo Milone ai danni di Vincenzo De Pasquale».

Erano stati gli investigatori della Dia di Messina, nell'ottobre del 2021, ad eseguire il provvedimento del Tribunale per l'imprenditore barcellonese, richiesto a suo tempo dal procuratore aggiunto Vito Di Giorgio con il collega della Dda Fabrizio Monaco. Il decreto di confisca era incentrato su una serie quote azionarie di due società che eseguivano lavori edili, su ben 21 beni immobili dislocati tra Barcellona e la provincia di Crotone, e poi su beni mobili, titoli e depositi bancari, per un valore complessivo stimato in circa 7 milioni di euro. Tutte risorse economiche che gli investigatori della Dia avevano accertato in passato come riconducibili all'imprenditore edile di Barcellona. Domenico Molino è tra l'altro genero del vecchio "patriarca" della mafia di Gala, Filippo Milone.

Le due società confiscate, la "Gramey Srl" di Barcellona e la "Edil Delta srl" di Roccavaldina, erano aziende entrambe riconducibili a Molino e alla moglie attraverso la cessione alla "Edil Delta srl". Che era amministrata di fatto dagli stessi coniugi Molino-Milone attraverso un prestanome, un semplice operaio che aveva rivestito il ruolo classico della "testa di legno". Anche le quote della "Gramey srl", con relativo patrimonio aziendale e quote della "Edil Delta Srl Unipersonale", con relativo patrimonio immobiliare nell'area artigianale di S.Andrea a Barcellona, furono

oggetto di confisca. Per gli immobili la confisca riguardò terreni siti in contrada Caldà, in contrada Pircopato, un altro terreno a Barcellona, tutti intestati a Carmela Milone. Un altro immobile fu l'appartamento situato al Villaggio Palumbo a Cotronei, in provincia di Crotona. Tra i beni mobili confiscati anche 4 autocarri per lavori edili. Oltre a questi beni furono requisiti tutti i rapporti finanziari e titoli bancari, e postali. Le indagini permisero di stabilire che il boss Filippo Milone ed il genero Domenico Molino, «costringevano» in concorso con l'ex boss Carmelo D'Amico, in epoca precedente al 2009, l'imprenditore Rosario Presti, di Terme Vigliatore, a cedere in favore della ditta "Gramey Srl", una consistente quota dei lavori pubblici di costruzione e sostituzione della rete fognante e del risanamento del torrente Longano, banditi dal Comune di Barcellona, una quota pari a circa il 40 % del totale di quei lavori, per un valore di circa un milione e mezzo di euro.

Nuccio Anselmo